

ANTIGONE. PRIMO STASIMO. Traduzione di Massimo Cacciari

CORO Molte potenze sono tremende ma nessuna lo è piú dell'uomo. È lui che oltre il mare canuto procede nella tempesta invernale attraverso i flutti che gli si frangono intorno. È lui che anche la dea suprema tra tutti gli dèi, Gaia, inconsumabile, instancabile, rivoltando violenta anno per anno con gli aratri tirati dalla stirpe equina. È lui che cattura con attorte reti gli uccelli dalla mente alata e le fiere selvagge e gli animali del mare. È lui, l'uomo, capace di pensiero, che ha il potere sulle bestie dei campi e su quelle che vagano sui monti; è lui che aggioga il cavallo crinito e l'infaticabile toro.

È lui che la parola e il pensiero simile al vento ha imparato e l'impulso che porta alla legge e a fuggire gli strali tremendi dell'inabitabile gelo sotto l'etere aperto. Ovunque s'apre la strada, in nulla s'arresta. Così affronta il futuro. Da Ade solo non ha escogitato scampo, per quanti rimedi abbia inventato a inguaribili mali.

Oltre ogni speranza e ogni attesa, conosce, fabbrica, inventa, a volte volgendosi al male, altre al bene. Allorché s'accorda alle leggi della sua terra e alla giustizia giurata degli dèi siede in alto nella città; ma se si macchia di azioni malvagie e sfrontata audacia, della città neppure fa parte. Mai gli sarò commensale, mai avrò animo uguale con chi così agisce.

Ma ecco qualcosa di inaudito, che mi turba. Come dubitare che la giovane che vedo sia Antigone? O sventurata figlia di Edipo, che accade? Non sei tu che trascinano, dopo averti catturata mentre, pazza, disobbedivi ai decreti reali?

ANTIGONE. PRIMO STASIMO. Traduzione di Martin Heidegger

«Di molte specie è l'inquietante, nulla tuttavia di piú inquietante dell'uomo s'aderge.

Questi balza sul flutto schiumante
pel vento del sud invernale
e incrocia sulle creste

delle onde furiosamente spalancantisi.
Anche la piú sublime delle divinità, la terra,
l'indistruttibile infaticabile, egli l'estenua,
rivoltandola di anno in anno,
passandovi e ripassandovi con i cavalli
gli aratri.

Anche il leggero volitante stormo d'uccelli
egli irretisce e caccia,
e la frotta degli animali di località selvagge
e ciò che si muove e risiede nel mare,
l'uomo sagace.

Con astuzie sopraffà l'animale
che sui monti pernotta ed erra,
e al cavallo dalla ruvida criniera
e all'indomito toro
circondando il collo col legno

impone il giogo.

Anche nel risuonar della parola
e nel tutto comprendere leggero come il vento
si ritrova, ed altresì nell'animo
di dominar città.

E anche come sfuggire, ha pensato,
l'esposizione ai dardi
dell'intemperie e degli spiacevoli geli.

Dappertutto aggirandosi, tutto sperando per via,
senza scampo, inesperto
perviene al nulla.

Dall'incombere, solo, della morte
con nessuna fuga può giammai difendersi,
pur se ad un male tenace gli sia riuscito
abilmente di sfuggire.

Ottimamente esperto, il saper-fare
possedendo al di là della speranza,
cade talvolta in condizione vile
del tutto, altra ad eccelsa riesce.

Tra lo statuto fisso della terra
e il diritto giurato dagli dèi prosegue la sua via.
Dall'alto il luogo dominando, dal luogo escluso,
tale egli è, a cui sempre è essente il non-essente,
per amore del rischio.

Non divenga egli intimo del mio focolare,
ne delle sue illusioni il mio sapere partecipe sia,
colui da parte del quale si compiono cose siffatte.»